

BOSNIA.

Il generale Rose vuol ripetere l'operazione per Mostar, Bihac e Tuzla
Ma la Casa Bianca è prudente e rifiuta ancora l'invio di sue truppe

**Mosca esalta Mosca
«Evitata in extremis
la guerra dei Grandi»**

Eltsin «soddisfatto», i suoi fedelissimi esultano e traducono in chiave interna il successo diplomatico «Ora si vede chi è il capo incontestabile. Altro che elezioni presidenziali anticipate!» Una telefonata con Kohl. Attivissimo il ministro della Difesa Graciov, che ha proposto agli Usa di insediarsi nella parte musulmana. Invito rigettato Kostikov: «Si è stati quasi sull'orlo di una crisi che ha minacciato di trascinare le grandi potenze»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SZOGI

MOSCA Il Cremlino esulta per la svolta in Bosnia. Anche se il presidente Eltsin ha fatto sapere attraverso il capo dell'amministrazione Sergej Filatov di essere semplicemente «soddisfatto» per come sono andate le cose. Curiosamente il presidente è apparso molto più contenuto degli esponenti del suo entourage i quali come è il caso del suo portavoce Viaceslav Kostikov si sono lasciati andare ad espressioni roboanti dopo l'annullamento dell'ultimatum Nato. Eltsin dato per rientrato alla normale attività di lavoro dopo oltre due settimane di cura nella dacia di Stato ufficialmente «raffreddato» ha ricevuto una telefonata del cancelliere tedesco Helmut Kohl particolare ricordato nel dispaccio dell'itar Tass quasi a voler sottolineare che si è tornati a consultare Mosca dopo il tentativo di tagliarla fuori con l'iniziativa dell'alleanza atlantica. Il presidente russo ha indicato tre grandi compiti per la Bosnia: rendere possibile il trasferimento dell'amministrazione di Sarajevo all'Onu, rafforzare le altre zone di sicurezza, far firmare alle tre parti in causa un accordo di pace sulla base del piano europeo.

La battaglia interna

Prima di Eltsin si era esibito Kostikov come sempre barmocedero e con un tono in eccesso. Appena reduce dal teatro Bolshoi dove era in scena il balletto del «Corsaro» il portavoce del presidente ha agitato in segno di vittoria la spada della Russia. Di una Russia che ha «fermamente fissato i parametri della sua influenza in Europa e nel mondo» affrontando con successo la vicenda della Bosnia. Il punto è proprio questo e non soltanto il fatto che «la Russia è tornata alle origini del suo ruolo nei Balcani e che ha difeso i serbi la cui fede, cultura e spirito nazionale ci sono vicini». Kostikov ha esaltato l'iniziativa russa che è andata a segno «senza sparare un colpo senza minacce senza mettere a repentaglio la vita dei propri soldati e senza un rublo in più». La Russia insomma ha vinto in questa maniera che detto implicitamente dovrebbe soddisfare anche i forti sentimenti nazionalisti interni una «importantissima battaglia per il suo status mondiale». Kostikov ha anche fatto balenare uno scenario apocalittico quando ha affermato che le manovre diplomatiche della Nato e dell'Onu hanno «spinto le cose sino all'orlo di una crisi mon-

diale» che ha minacciato di «trascinare le grandi potenze». Le considerazioni del portavoce si sono concluse con una battuta da comizio rivolta agli avversari interni: «Eltsin è oggi il leader incontestabile della Russia. Questa è la risposta alla domanda se la Russia deve andare alle elezioni presidenziali anticipate!»

Graciov chiama Perry

Alla vigilia dell'incontro di stamane a Bonn la Russia ha avanzato anche una proposta diretta agli Usa per una sorta di gestione comune dell'area attorno a Sarajevo. È stato il generale Andrej Graciov ministro della Difesa a suggerire questo sviluppo nel corso di una telefonata con il Segretario alla Difesa statunitense William Perry la seconda nel giro di 24 ore. L'attivismo di Graciov è un'altra delle novità rilevanti dell'iniziativa russa verso la questione bosniaca. Il ministro è sembrato poter controllare certe inquietudini delle truppe da sbarco impegnate in Bosnia ed in prima persona si è tuffato nella trattativa diplomatica internazionale parlando due volte con il suo omologo tanto quante Eltsin con Clinton. «Graciov» ha riferito l'itar Tass, ha proposto agli Usa di dislocare proprie truppe nella parte musulmana di Sarajevo. Ma Perry ha rigettato immediatamente questa ipotesi affermando che gli Usa non hanno di questi progetti. Il ministro russo dopo il diniego ha rilanciato l'offerta a Francia, Germania e Gran Bretagna ed è probabile che di ciò si parlerà nell'incontro di Bonn. Nel colloquio durato quaranta minuti Graciov ha ribadito il giudizio di «inammissibilità» dei raid aerei su «qualunque obiettivo» ma ha ammesso la possibilità di un intervento nel caso di «provocazioni». In questo caso i bombardamenti potrebbero assumere il significato di intimidazioni o di pressioni. Il ministro inoltre ha manifestato la disponibilità a rafforzare la presenza dei caschi blu russi attendendo dalla 27ª divisione di fanteria di stanza nel distretto del Volga e alla 46ª divisione di fanteria del distretto di Leningrado. Anche il ministro degli Esteri Andrej Kozjrev in giro per l'Europa orientale ha giudicato possibili interventi aerei ma soltanto «se le truppe dell'Onu venissero attaccate». Per Kozjrev è il momento buono per «consolidare» il successo. Un successo «ottenuto in tre giorni in seguito all'iniziativa del presidente Eltsin».



Militari russi del contingente Onu a Sarajevo

Marti/Ag

**Clinton esita sulle altre Sarajevo
«Moltiplicare gli ultimatum? La Nato sia cauta»**

A Sarajevo l'ultimatum ha funzionato. La questione chiave è ora se estendere o meno la ricetta alle altre aree in cui continua il macello. Mostar assediata dai croati, Bihac e Tuzla assediati dai serbi. «Ne stiamo discutendo, ma la Nato non deve sobbarcarsi missioni che non sia in grado di portare fino in fondo», la risposta che dà Bill Clinton, al di là della preoccupazione che i cannoni vengano spostati verso gli altri fronti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Signor presidente, si tende estendere l'ultimatum per fermare il massacro in altre parti della Bosnia? La domanda che il giorno dopo era nella mente di tutti e che è stata rivolta a Clinton dalla decana dell'White Horse Press Corps. Helen Thomas dell'Upi: «È una delle cose che ho discusso coi miei collaboratori stamattina e che nei prossimi giorni i miei rappresentanti discutano ranno in Europa. Ma consentitemi di dire che innanzitutto dobbiamo continuare a fare il possibile per proteggere Sarajevo. In secondo luogo dobbiamo concordare che questa opzione è già di fatto disponibile adesso dovunque ci siano forze dell'Onu perché queste possono chiedere supporto aereo Nato se vengono bombardate. In terzo luogo se decidiamo di procedere in questa strategia è importante che la Nato come è avvenuto a Sarajevo non si sobbarchi missioni che non sia in grado di portare fino in fondo» la risposta.

A Sarajevo l'ultimatum ha funzionato. Le parti l'hanno in sostanza rispettato. Cannoni e mortai continuano a tacere. Clinton non allenta la vigilanza. «Non si sono ancora resi necessari raid aerei» mentre i comandi militari Nato fanno sapere che i 170 caccia bombardieri e aerei di attacco Usa francesi britannici olandesi e turchi continueranno a sorvolare la regione pronti a sganciare le loro bombe se qualcuno si azzarda a sparare. Domenica notte quando l'ultimatum scadeva si era convenuto anche ufficialmente che «i blitz non erano più necessari». Clinton si era lasciato andare a dire che «era stata una buona giornata».

Dubbi sull'ipotesi Rose

Clinton ieri ha colmato di lodì il generale Rose. Ma ha anche messo le mani avanti sulla necessità di calcolare bene la fattibilità di un'estensione delle minacce dal cielo alle altre enclaves musulmane allo «stremo e al milione di civili sotto le bombe e la neve» in disperato bisogno di rifornimenti e medicinali. Poco dopo al Pentagono avevano chiesto al segretario alla Difesa Perry e al capo di Stato maggiore Usa Shalikašvili se ritenevano «fattibile» l'estensione. Il generale ha risposto che è fattibile dal punto di vista militare ma si tratta di un problema politico. Perry ha risposto che i criteri devono essere quelli su cui si era deciso l'ultimatum per Sarajevo che serva ad «incoraggiare la trattativa tra le parti» e che serva a ridurre il massacro degli innocenti. E il fatto è che il consenso tra i militari e nella Nato anche in base a questi due semplici criteri è tutt'altro che scontato.

Mitterrand parla in tv

Il leader che aveva per primo lanciato l'idea dell'ultimatum convincendo Clinton a sostenerla in un messaggio alla nazione ha fatto appello alla comunità internazionale perché «si proceda a battere sul ferro del negoziato finché è caldo». Mentre il cancelliere tedesco Kohl in evidente coordinamento con Pango ha rilanciato l'iniziativa di una conferenza internazionale ad alto livello su una composizione pacifica per l'intera ex Jugoslavia.

Le prime città a cui estendere il «modello Sarajevo» potrebbero essere Mostar dove i musulmani sono assediati dai croati e Tuzla dove la apertura dell'aeroporto sotto tiro dei mortai serbi ai voli umanitari Onu è all'ordine del giorno da tempo e ancora ieri sono caduti proiettili anche sull'ospedale. Ma una delle difficoltà è che la requisizione delle armi pesanti ha già messo sotto stress i caschi blu a Sarajevo per farlo anche altrove avrebbero bisogno di più truppe a terra. Pango, Londra e gli altri

non hanno alcuna voglia di esporre un solo loro soldato in più, anzi il ministro della Difesa di Mitterrand Juppe ha fatto sapere che i suoi caschi blu non potranno restare in Bosnia indefinitamente se non si arriva ad un accordo di pace pieno.

Quanto a truppe Usa a terra questa è un'eventualità che Clinton ha escluso con forza sin dal primo momento. Era scontato per il no alla richiesta da Mosca che vengano a che i mannes ad affiancarsi ai loro parà. Anzi, ieri ha aggiunto una nuova condizione: anche all'invio di truppe nel solo caso in cui lo prospetta va che vadano lì non a imporre la pace a parti nittanti ma a far applicare una pace già firmata da tutti. «Se le parti stesse accettano liberamente e chiaramente un «cordo» ha ripetuto aggiungendo però «una pace che gli Stati Uniti ritengono si possa effettivamente far rispettare».

Sofisticati radar

Sull'aereo che domenica notte riportava a Washington il capo del Pentagono Perry i suoi collaboratori avevano spiegato ai giornalisti al seguito che gli Usa hanno offerto l'invio a Sarajevo dei loro sofisticatissimi radar anti battena Q 36 e Q 37 capaci di individuare da dove venga sparato un qualsiasi colpo di cannone o mortai ma a patto che a maneggiarli siano tecnici di altri Paesi.



L'arrivo dei militari russi a Sarajevo

Itic/Ag

Perché solo ora l'ultimatum? Rispondono Silvestri, Boffa, Bonanate

«L'effetto Cnn ha smosso l'Occidente»

VICHI DE MARCHI

Una guerra civile atroce e una diplomazia stancamente al lavoro il mondo occidentale diviso in minacce offerte trattative di pace rivolte in una bolla di sapone. Poi l'ultimatum Onu-Nato con la minaccia di bombardare le postazioni serbe attorno a Sarajevo. L'intervento della diplomazia russa. L'allentamento della morsa attorno alla città bosniaca. Ma perché questa decisione è giunta proprio ora? Cosa è cambiato nello scenario internazionale forse anche nelle opinioni pubbliche? Stefano Silvestri vice presidente dell'Istituto di Affari internazionali (Iai) considera decisivo il cambio di rotta della Casa Bianca. «In Occidente c'erano divisioni politiche nessuno voleva impegnarsi più di tanto compresi gli americani contrari ai compromessi prospettati dagli europei che li faceva dire Europa cavatela da sola. Poi c'è stato l'effetto Cnn. Il massacro al mercato di Sarajevo ha creato il caso politico che ha coagulato il consenso. Gli Usa del resto erano

assolutamente necessari anche per progettare azioni come quella dell'ultimatum ai serbi per ragioni tecnologico-militari e ai fini della dissuasione. La dissuasione militare europea è poco credibile. Anche la Russia ha agito nel modo che conosciamo perché c'erano gli Usa». Mosca ritorna grande protagonista sulla scena internazionale e offusca le ambizioni europee di leadership? Clinton telefona a Eltsin. Eltsin forse vedrà Clinton. Un'alleanza che a volte sembra un ritorno alle fasi di collaborazione sperimentate a tratti in epoca bipolare. Anche se oggi c'è una sola grande superpotenza l'America. «È una strana alleanza un po' guardinga», dice Silvestri, «anche se il mondo è cambiato non è più quello bipolare. L'impegno russo è però importante perché dà agli Usa i alibi o la spina dorsale. Ha funzionato anche nell'avviare il dialogo arabo-israeliano. Nel caso della Bosnia l'azione diplomatica russa ha permesso ai serbi di non perdere la faccia».

C'è sicuramente una tendenza Usa al dialogo diretto con Mosca che è utile a tutti e due. La Russia ha bisogno di ricostruire ordine e certezze attorno a sé in Tajikistan in Georgia in Armenia in Arzbeigian ecc. Avere mano libera nell'ex Urss con la non opposizione di Washington le sarebbe utilissimo. L'ultimatum come atto di forza che alla fine prevale la ragione. Questa la lettura prevalente delle recenti vicende nei Balcani. Ma sarà davvero così? Questa interpretazione non convince Giuseppe Boffa giornalista studioso di questioni internazionali presidente del Cespri che preferisce parlare di un «gioco politico di dissuasione» di un grande lavoro diplomatico piuttosto che di una reale minaccia di bombardamento. «Il fatto nuovo è che ha influenzato gli avvenimenti è l'intesa tra Russia e Usa. Washington per diverse ragioni ha deciso di intervenire politicamente in Bosnia. Il bombardamento del mercato di Sarajevo è stato un pretesto per un'azione politica di dissuasione prima ancora che militare».

L'ultimatum sin dall'inizio è stato fatto con la ferma intenzione di non applicarlo pur badando ad ottenere dei risultati. Decisione giusta perché dar seguito a quell'ultimatum sarebbe stato militarmente non risolutivo e politicamente estremamente rischioso. Clinton in linea con le sue recenti scelte ha puntato sin dall'inizio sulla Russia. Per la diplomazia di Mosca si tratta di un ritorno con un ruolo autonomo sulla scena mondiale di un tentativo nonostante le sue tante difficoltà di assumere il ruolo corrispondente all'entità di ciò che è oggi la Russia. L'Europa ne esce diminuita. Chiamando in causa due entità squilibrate nel loro peso ma importanti come Usa e Russia confessa la propria impossibilità ad agire da sola. Anche se il maggior impegno Usa è in parte dovuto alle pressioni della Francia. Tuttavia ciò che a Boffa preme sottolineare è il dopo la prospettiva. Bene giusto fermare la pioggia di bombe su Sarajevo ma «il problema è cosa fare in Bosnia. E questo non è ancora chiaro. Quella della spartizione non mi sembra una vera soluzione».

Luigi Bonanate docente di relazioni internazionali all'università di Torino ha scritto un libro sul gioco delle minacce reciproche «prima, grande alternativa al conflitto». La sua idea è che anche l'ultimatum Nato-Onu rientri nella categoria delle grandi operazioni di dissuasione. «Un anno fa quando si diceva vi bombardiamo tutti sapevano che quella minaccia non era credibile nessuno aveva voglia di impantanarsi. Si evocava lo spettro della prima guerra mondiale. Oggi il disagio delle coscienze c'è. L'inaccettabilità della situazione nelle ex Jugoslavia hanno avuto la meglio». Per Bonanate autore di un libro di prossima pubblicazione su «Il diritto degli Stati» (compreso quello ad intervenire) rimane l'incognita della mossa russa che giudica in modo ambivalente. «Oggettivamente l'azione di Mosca intervenuta quando eravamo sull'orlo del baratro è stata positiva. Ma per altri aspetti temo un ritorno della politica estera russa in chiave di grande potenza zarista».